



Al Presidente della Giunta Regionale Toscana

Enrico Rossi

Alla Vice Presidente della Giunta Regionale Toscana

Monica Barni

All'Assessore Immigrazione Regione Toscana

Vittorio Bugli

All'Assessore al Diritto alla Salute e al Welfare Regione Toscana

Stefania Saccardi

Al Capo di Gabinetto Regione Toscana

Ledo Gori

Al Presidente Anci Toscana

Matteo Biffoni

p.c. ai Sindaci dei Comuni di

Firenze, Prato, Pistoia, Livorno, Pisa, Lucca, Massa, Arezzo, Siena, Grosseto

Firenze, 21 dicembre 2018

OGGETTO: Proposta Enti Terzo Settore della Toscana per effetti Decreto "Salvini".

Buongiorno,

Il dlgs 113/18, cosiddetto "Decreto Salvini", affronta il tema complicato e controverso della riorganizzazione e messa a sistema della normativa sull'immigrazione con una decretazione d'urgenza, senza che vi fossero i presupposti giuridici previsti dall'art. 77 della Costituzione e, come sottolineato da alcuni autorevoli interventi, tra i quali i giuristi Onida e Zagrebelski, con dubbi di costituzionalità.

Oltre alle difficoltà di adeguare il sistema giuridico nei tempi rapidi previsti dal decreto si assiste, di pari passo, ad un'attività diretta delle Prefetture che, di fatto, stanno rimodellando i sistemi di accoglienza sulla base di una normativa in alcuni punti ancora oscura e di dubbia interpretazione.

Nel giro di poche settimane migliaia di persone hanno perso la certezza sul loro status giuridico, gli enti locali assistono allo smantellamento del sistema di accoglienza diffuso, costato anni di lavoro e di concertazione sui territori, i soggetti gestori del terzo settore si trovano ad affrontare una crisi occupazionale che vede pochi precedenti nella storia dei servizi alla persona.

Le cooperative sociali, le associazioni e gli enti di promozione sociale, nel periodo 2014-2017, hanno collaborato con il Governo centrale, attraverso le convenzioni con le Prefetture, per fronteggiare i numerosi arrivi dal mare in maniera sussidiaria e complementare all'ente pubblico, in alcuni casi assumendo funzioni non strettamente legate alla loro mission, ma proprie di soggetti di diretta emanazione dello Stato e titolari degli interventi in situazione d'emergenza, come la Protezione Civile. In una situazione di continua pressione, questi enti sono comunque riusciti a mantenere un ruolo forte di catalizzatore sociale. Parallelamente all'accoglienza materiale si sono sviluppati servizi di facilitazione linguistica, mediazione culturale e sociale, progetti specifici di presa in carico di minori non accompagnati, vittime di tratta e vulnerabilità, decine e decine di progetti legati al volontariato e all'associazionismo.

A fronte di casi di malaffare e non rispetto delle regole sono molte le esperienze di rilievo positivo e di buone prassi, almeno in Toscana, che hanno contribuito ad un buon clima sociale, e alla quasi assenza di tensioni territoriali e di proteste.

Dal 2014 ad oggi migliaia di giovani sono stati formati ed occupati nel settore: Università e agenzie formative hanno attivato ed erogato formazione specialistica legata al tema della presa in carico di richiedenti asilo e rifugiati, andando a completare la preparazione degli operatori, spesso già in possesso di un titolo di laurea.

In particolare giovani, spesso donne, hanno trovato un'autonomia economica che ha permesso loro l'emancipazione dalla famiglia d'origine, la traduzione di un sapere accademico ed astratto in un "saper fare", l'ingresso attivo nel mondo del lavoro. Le modalità e le buone prassi su questo tema sono frutto dell'apporto di migliaia di operatori che nel tempo hanno perfezionato il modello, creato la rete con i territori con relazioni integrate e multidisciplinari, mediato con la cittadinanza in un'azione inclusiva di prossimità costante.

La categorizzazione rigida del decreto, invece, prevede una realtà falsata, in cui i migranti al momento dell'arrivo sul territorio italiano sono già "classificati" nelle specifiche vulnerabilità (vittima di tratta - minore - disagio mentale). Gli esperti del settore, con un'esperienza affinata negli ultimi anni proprio attraverso la formazione ora ricordata e la pratica quotidiana di gestione dei servizi, sanno bene quanto questo approccio sia di fatto lontano dalla realtà concreta dove, invece, le vulnerabilità emergono spesso in tempi lunghi, grazie al lavoro educativo e sociale degli operatori e al coinvolgimento degli altri soggetti del territorio. **In un estremo paradosso il decreto dichiara di voler tutelare le vulnerabilità, ma di fatto riduce ai minimi termini tutto il lavoro propedeutico alla loro individuazione e successivamente alla loro gestione.**

Il Decreto produrrà un aumento del conflitto sociale, accrescendo il numero già alto dei senza dimora e dei senza diritti, con tante persone che diventeranno "irregolari" con l'eliminazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari e che non verranno mai rimpatriati, con notevole aggravio per i costi del sistema della presa in carico sociale.

Ad oggi, con decine di appalti in scadenza in tutta Italia, in assenza di indicazioni specifiche, tranne un indirizzo politico evidente sui temi dell'integrazione, la cui assenza snatura in buona parte il lavoro degli stessi enti del terzo settore, migliaia di persone si stanno interrogando sul loro futuro di soci e lavoratori.

Per questo, da alcune settimane, abbiamo svolto un intenso lavoro di confronto con le organizzazioni sindacali, per discutere ed affrontare insieme i prossimi drammatici scenari occupazionali del settore, ed ipotizzare accordi straordinari almeno per limitare ulteriori effetti negativi causati anche dal cd. Decreto "Dignità" che limita i tempi determinati creando disagio rispetto alle prossime scadenze delle convenzioni e conseguenti proroghe tecniche.

Comunque, in considerazione di quanto sopra, molti enti stanno deliberando pesanti tagli al personale e rescissioni dai contratti di fornitura, contribuendo, loro malgrado, ad aggravare l'impatto sociale ed economico insisto nella norma.

Con modalità e tempi diversi il terzo settore avrebbe potuto, di concerto con le Istituzioni, e con un oculato utilizzo delle risorse europee dedicate, attivare percorsi di seconda accoglienza e di uscita dal sistema (sia Cas che Sprar) favorendo l'inserimento dei beneficiari, contribuendo a garantire la tenuta sociale, prevenendo forme di marginalità estrema e riducendo l'impatto economico sui Servizi Sociali territoriali, che anche il problema occupazionale ricordato contribuirà ad acuire.

Pertanto, al fine di rispettare i valori degli enti no profit e garantire i diritti fondamentali delle persone accolte, che appaiono violati dalla nuova normativa, il Terzo Settore propone una forma di accoglienza più coerente con la missione dei suoi enti di appartenenza, mirata al mantenimento di tutte le attività finalizzate all'inclusione sociale, alla tutela dei diritti soggettivi e alla presa in carico competente e strutturata delle diverse vulnerabilità. In questo senso, abbiamo colto con favore la notizia dell'iniziativa della Regione Toscana, di approvare in tempi rapidi una legge che speriamo possa contribuire a garantire i principi ricordati, sia a tutela delle persone accolte sia del sistema toscano di "accoglienza diffusa".

E' il momento in cui Enti locali (Regione e Comuni) e soggetti gestori, di concerto, si attivino per la progettazione e realizzazione di progetti innovativi di welfare volti all'inclusione sociale, alle politiche di prevenzione della marginalità estrema – tra l'altro ridotta dal decreto ad un problema di decoro e ordine pubblico - e finalizzati anche al mantenimento di un buon livello occupazionale con azioni di riqualifica e miglior definizione dei compiti degli operatori.

Gli enti locali possono attraverso la costituzione di una "rete di partenariato regionale", nelle sedi preposte, in particolare attraverso specifici bandi europei, avanzare istanze finalizzate alla raccolta di fondi e finanziamenti in stretta collaborazione con le cooperative sociali ed il terzo settore in generale, che d'altro canto possono offrire competenza e buone pratiche sui temi della progettazione ed innovazione. Gli stessi enti del privato sociale impegneranno forme proprie di autofinanziamento e raccolta fondi, attivando Fondazioni, comunità e territori.

E' forse il tempo di un cambio di paradigma e di linguaggio: che il decreto sicurezza crei "irregolari" e possa in qualche modo generare, anziché risolvere, problemi di ordine pubblico non deve più essere l'argomento di confronto. Di fatto è legge dello Stato e, una volta segnalato tale pericolo da numerosi giuristi, ong e associazioni di varia natura, si presuppone un iter giudiziario principalmente legato alle scelte della giurisprudenza. Il terzo settore, in genere, non ha competenze sui temi della sicurezza e percorsi giuridici in senso stretto, occorre quindi spostare i termini del dibattito su quanto di concreto e tangibile si può fare per le persone accolte, le comunità ed i lavoratori. Anche per migliorare e valorizzare quanto fatto, attraverso una "narrazione" più presente ed efficace relativamente alle buone prassi in termini di accoglienza maturate in questi anni, che forse il privato sociale non ha saputo produrre adeguatamente.

Auspichiamo, infine, che anche il Governo riveda almeno alcune parti del decreto, aspettando nel frattempo le nuove circolari anticipate attraverso la stampa, che le Prefetture dovrebbero utilizzare per interpretare in maniera più "mitigata" gli effetti della normativa.

Dipartimento Area Welfare Legacoop Toscana

Confcooperative – Federsolidarietà Toscana

Il Presidente

ALBERTO GRILLI

C.N.C. Toscana - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

[Handwritten signature]

Diaconia Valdese Fiorentina

[Handwritten signature]

Forum del Terzo Settore

Giuliana Mayozzi

Arco Toscana

[Handwritten signature]